SOMMARIO

Le condizioni di abbonamento per il 1926

In conseguenza delle maggiori spese di pubblicazione del giornale, dovute ai forti aumenti verificatisi sui prezzi della carta, di tipografia, di spedizione, ecc., preghiamo i nostri egregi lettori a volerci riconoscere i seguenti prezzi di abbonamento per il 1926:

	per l'Italia	per l'Estero
Anno intero	L. **30**	L. **45**
Semestre	„ **17,50**	„ **26**

Il lieve aumento che richiediamo è tale da compensarci solo in piccola parte del maggior sacrificio che dobbiamo incontrare e che ci addossiamo peraltro volentieri, fidenti che non ci mancherà l'adesione dei fedeli nostri abbonati e l'interessamento loro cortese per procurarcene dei nuovi.

Ne siamo Loro gratissimi anticipatamente.

L'abbonamento annuale cumulativo col nostro *Giornale Vinicolo Italiano* verrà concesso al prezzo di favore di L. 60 invece di L. 65 per il Regno, di L. 90 invece di L. 97,50 per l'Estero.

Si prega di accompagnare la quota d'abbonamento colla striscia recante l'indirizzo al quale viene ora spedito il giornale.

Gli agronomi condotti comunali.

Sembra proprio che li avremo. E anche, io spero, tra non molto; sia pure giungendovi, per gradi, attraverso gli agronomi mandamentali. Il comune ha il medico, la levatrice, il veterinario, l'ingegnere. Deve avere anche l'agronomo. E soltanto ci si può dolere che l'istituzione non sia sorta prima.

Che progresso sarà questo, dalle prime nostre solitarie Cattedre ambulanti! E che soddisfazione e conforto per il veterano «Coltivatore» che, ad uno ad uno, vede i suoi sogni avverarsi! Quante volte Camillo Mancini ed io abbiamo qui sostenuto che si doveva giungere fino all'agronomo comunale!

Perchè il piccolo agricoltore, il contadino, non ha tempo (nè, spesso, mezzi o voglia) di mettersi in viaggio per domandare a un tecnico quali concimi più convengano al suo caso, o quali anticrittogamici, o quali insetticidi. E poichè non ha a portata di mano il consigliere, non riceve il consiglio; e così l'arte sua non progredisce, con danno suo e di tutti.

— Scrivere? — Ma dato pure che sappia, chi non conosce la pigrizia dell'agricoltore per la penna, vizio questo anche di persone evolute e colte?...

*

Vi è di più. Il progresso agrario, specialmente quello che è il frutto di una tecnica migliore, non si diffonde che per imitazione attorno a fiamme o a scintille di agricoltura perfezionata.

E pertanto occorre un buon fuoco al centro, il capoluogo della provincia; minori, ma vive fiamme nei circondarî e mandamenti; e brillanti scintille nei comuni. Or chi saranno i *fuochisti* (stavo per scrivere le Vestali, ma il requisito della verginità mi ha trattenuto) di questo fuoco, sacro veramente, se non i nostri tecnici, titolari delle Cattedre provinciali e mandamentali, e agronomi comunali?

Questo è il piano completo da attuare, la vasta organizzazione da costruire per il bene del paese. Ci vorrà un po' di tempo. Ma con un Governo come questo che sa quel che vuole, e tutto vuole quanto può giovare al progresso agrario, ci arriveremo.

E ancora una volta l'Italia sarà maestra al mondo.

*

Naturalmente, appena enunciata l'idea, e più appena si è visto che poteva attuarsi davvero, sono sorte critiche e difficoltà.

Che importa? Bisogna ben mettersi in mente che all'agronomo comunale *si deve* arrivare. E quando una cosa si deve fare le critiche si sfatano, le difficoltà si sormontano. Mai le difficoltà debbono impedire di fare il bene. Ho cercato di uniformare tutta la mia vita a questo concetto. E il Governo attuale vi uniforma la vita sua e dell'Italia.

Si chiede chi pagherà gli agronomi condotti. — Li pagheranno i Comuni e lo Stato; e sarà *la spesa più produttiva di tutte*. Il medico salva uomini; ma l'agronomo li alimenta. Dico l'agronomo perchè oggi non si fa buona agricoltura senza buona agronomia. Agricoltore e agronomo debbono vivere simbioticamente.

*

E dove li troveremo circa 9000 tecnici capaci? — Le nostre Scuole agrarie ne hanno formato già qualche migliaio; ed altri molti ne formeranno. Non si pretende, e non sarebbe davvero opportuno, coprire tutti i posti ad un tempo. — Ma quando si saprà che i posti ci sono vedremo affollarsi le Scuole agrarie, che ora vanno piuttosto spogliandosi d'allievi, per un complesso di motivi che non è ora il momento di esporre.

— L'agronomo comunale dovrà essere laureato o licenziato? dottore in agraria o perito agrario? —

Il mio pensiero è semplice: laureati in agraria nei capoluoghi di provincia, di crcondario, di mandamento; periti-agrari, e cioè diplomati dalle Scuole agrarie, nei comuni. —

— E come si regoleranno i rapporti fra gli uni e gli altri? cioè tra le Cattedre ambulanti provinciali e mandamentali, e gli agromi condotti comunali? —

Lo dirò, se non vi spiace, quest'altra volta, coll'aiuto dell'amico Fileni che ha tanta esperienza in questa delicata faccenda e che ha preparato un ampio e profondo studio sull'argomento. Intanto mi sia permesso di osservare che innanzi a così grandiosa riforma della nostra organizzazione agraria non bisogna annegarsi in un bicchier d'acqua. — Occorrerà di riformare l'istituto delle Cattedre? Si riformerà. Nulla è eterno qua giù; e dopo 35 anni un po' di rinnovamento, che modifichi (sempre però elevandole) anche le funzioni delle Cattedre ambulanti, potrebbe rendersi necessario.

Ne riparleremo presto.

Tito Poggi.

Note di stagione

Ad Eugenio Petrobelli, al Maestro scomparso, il saluto dell'armi.

Rotticcione infame.

E piove! Coloro - e sono tanti! - che debbono ancora seminare, ne fremono. Dopo tre giorni di tramontana, ecco di nuovo lo scirocco e la pioggia. S'arriverà a Natale senza aver completate le semine e si penserà ai *marzuoli,* che di quaggiù, poi, sono *gennaioli e febbraioli.*

Coloro che più di tutti temono e non pensano neanche ai marzuoli, perchè non ne hanno la materiale possibilità, sono i seminatori sul *rotticcione.*

Il *rotticcione*, per chi non lo sa, è la lavorazione del *sodo* al momento della semina o poco prima. E' lavorazione autunnale, un tempo riservata a quegli appezzamenti che non s'èra riusciti a rompere con la maggese tipica o con la maggese d'estate, e che poi, per un complesso di cose, tante volte lamentato, si eresse a sistema.

Il *rotticcione* è lavorazione che deve scomparire e che man mano viene relegata presso i *moscetti.* Poteva ancora andare per le annate poco piovose e in queste poteva fare anche qualche miracolo, perchè quella fertilità che il prato accumulava, veniva tutta succhiata dal frumento e non distrutta dal solleone. Ma quando, come quest'anno, la stagione corre piovosa, addirittura contraria, il *rotticcione* diviene sistema infame. Su quegli altopiani dell'Agro romano, ove il terreno non scola perchè il *cappellaccio* fa conca, vedremo le piole erbose, malamente rivoltate, galleggiare addirittura dopo le pioggie abbondanti. Così, inzuppate, esse ricopriranno i semi, senza alcun giudizio affidati, come altrettante pietre sepolcrali; pronte a riscoppiare in seguito tanto di quell'erbaccia che nessuno zappetto di ciociara sarà capace di portar via.

Quale monito per coloro che non fanno seguire l'aratro al mietitore.

Se il *rotticcione* in tempo asciutto può avere ancora qualche scusabile *pro,* ha tutti i *contra* in tempo piovoso. E io veggo traboccar la bilancia, anche in tempo asciutto, dalla parte dei *contra*, perchè le lavorazioni d'estate hanno sempre avuto e avranno sempre ragioni da vendere.

Non è più il tempo del « butta in terra e spera in Dio ». Ci si rivedrà sull'aia quest'anno, ostinati conservatori del *rotticcione!*

Gli acquai nei seminati.

— Io, Sig. Professore, sono a cavallo — mi disse il mezzadro del podere Lunetta. — Vedete, sebbene il terreno sia *forte*, non temo le pioggie prolungate. Sapete perchè? Perchè ho sempre una precauzione: prometta o non prometta la stagione d'essere asciutta, ho per sistema di tracciare i fossetti di scolo prima e dopo la semina, mentre gli altri li tracciane soltanto dopo. Così, se piove molto, l'acqua non ristagna e, dopo una o due giornate di sosta, posso entrare nel campo a seminare, quando gli altri sono costretti ad attendere con le mani in mano.

— Mi dicono spesso che la mia è fatica sprecata; ma, quest'anno, Sig. Professore, non me lo ha detto ancora nessuno, perchè il mio grano fa fila da tempo e..... farà grano, se Dio vorrà.

Gli alberi alleati del grano.

Savastano, il direttore della Stazione di Agrumicoltura e di Frutticoltura di Arcireale, interessato a intervenire nella «Battaglia del grano», ha parlato, al Congresso di Frutticoltura tenutosi il 13 Settembre a Caltagirone, degli «alberi alleati del grano».

Ha parlato del fico, del carrubo, del castagno, dell'olivo. Ha parlato della frutta fresca e della frutta secca e ha trattato anche di una consociazione che si va delineando in molti arboreti meridionali, specialmente in quelli delle plaghe vulcaniche, tra vigneto, agrumeto, pometo e patata.

Faccio plauso al Maestro e non v'ha chi non debba plaudire con me.

Ma dal plauso occorre passare all'azione, come ha detto il Duce nell'ormai memoranda adunata al Costanzi. E la stagione è ancor questa.

Prepari l'agricoltore quanto può occorrere per novelle piantagioni. I mesi invernali sono adatti per tali lavori, anche perchè non sempre gli estivi e gli autunnali permettono, quaggiù, di anticipare, come di regola. Mano, dunque, agli arnesi da scasso. E' anche passata l'ora di aprir le fosse - non le buche, per carità! per le piantagioni, di preparare il pietrame per le fognature e i vespai, di provvedere i concimi necessari, i paletti tutori, quant'altro possa bisognare.

Se si dovesse dar consiglio da... amico, bisognerebbe dire: non avete piantato a novembre? attendete l'altro novembre! Ma, quest'anno, la stagione in ritardo e le pioggie abbondanti non hanno consentito di piantare in tempo propizio. Le piante in vivaio hanno

sfogliato tardi; hanno atteso i freddi recenti per perdere le ultime appendici e prima di questo tempo sarebbe stato imprudente sradicarle. La stagione piovosa ha poi ostacolato sempre. Sicchè gran parte delle piantagioni dovranno essere rimandate, a seconda della località, a febbraio o a marzo.

Penserà il gelo a bonificare il terreno scassato e le fosse. Però, occorre far presto.

E se, più in là, in estate, si dovrà ricorrere a qualche secchio d'acqua per pianta, sarà poco male. Le « battaglie » hanno le loro vittime. Ma noi dobbiamo vincere a ogni costo.

Roma. M. MARINUCCI.

La prima virtù dell'agricoltore: la tenacia

Spunti di vita vissuta.

Quando lessi della decisa azione che *Benito Mussolini* intendeva svolgere a pro della nostra indipendenza granaria, sentii subito quale importanza psicologica rivestisse un simile intervento per la soluzione del problema agricolo maggiore della nostra Nazione.

Pensai però che a molti la qualifica di « Battaglia del grano » avrebbe data la sensazione della necessità di un impulso, generoso sì, ma di breve durata.

Quanti agricoltori conosco arrenati lungo la via lenta e difficile del progresso agricolo, unicamente per la delusione provata dopo inizî non fortunati! Credo che ben poche siano le strade seminate di tanti ostacoli quanto quelle dell'agricoltura! Ma appunto su tale strada vincono i forti; e i deboli, gl'incerti, i faciloni rimangono indietro o non giungono in porto.

Anzitutto il lento decorso dei cicli produttivi agricoli rende molti perplessi, poichè sembra quasi contrastare col ritmo accelerato della vita moderna.

In secondo luogo le vicissitudini climatiche, così facili a rompere l'incanto delle più belle speranze, turbano gli spiriti non temprati alla virtù prima dell'agricoltore: la tenacia.

Io credo che bisognerebbe preparare con un tirocinio di pazienza coloro che intendono dedicarsi all'arte dei campi: saggiarli nella

tenacia come si saggia un metallo nella durezza. Non per nulla in secoli oscuri rifulse per perizia proficua e costante l'opera dei monaci dediti all'agricoltura, quanto mai temprati attraverso la rigidità dell'Ordine alla somma virtù della pazienza! (1).

E pertanto vorrei dedicare questi brevi spunti di vita vissuta a coloro che credono di improvvisarsi agricoltori al tavolo di un caffè, o nelle aule quiete di una scuola.

Venite con me, proseliti volonterosi, e seguitemi nella rapida scorsa dei ricordi.

Cominciamo a vedere un po' da vicino come si comporta l'elemento clima con la sua capricciosità onde — penso io — saggiare l'animo del novizio!

Fervido di studî e di sapienza appresa sui libri e nella scuola l'iniziato scende a porre in pratica quanto ha assimilato nella coscienziosa preparazione, e affronta qualcuno dei problemi ai quali giustamente attribuisce primaria importanza.

Siamo al problema frumentario. Dice il novizio: qui occorre riparare ai danni frequenti della *stretta*; seminiamo una varietà o razza a breve ciclo vegetativo, e vedrete quali risultati! E semina infatti la sua varietà prescelta, con vivida fede, in mezzo allo scetticismo sornione dei buoni villici i quali, sia detto per incidenza, non sono certo fatti per vivificare alcuna fiamma di spinta al progresso.

La stagione invernale corre mite e tranquilla, con poca piovosità. Succede ad essa un inizio di primavera a normale andamento, fino all'approssimarsi del maggio, all'apparire del quale l'aria più che tiepida si fa calda, le nubi sembrano scomparse dall'orizzonte, l'attività vegetativa si fa intensa.

I frumenti sono rigogliosissimi e tutto lascia sperare in un raccolto abbondante.

Ma trascorrono giorni su giorni e la pioggia benefica si fa attendere, e talora comincia a notarsi nelle ore più calde della giornata un leggiero appassimento delle foglie. Il novizio se ne preoccupa; ma pensa che in fondo i suoi grani arriveranno prima degli altri a prodotto, e qualche cosa daranno; e si rincora.

Siamo ai primi di giugno; e i frumenti precoci cominciano a prendere quel colore caratteristico di verde-giallo, e si sente nella loro spiga il chicco che si rassoda, mentre i grani tardivi ahimè sono ancora a mezzo chicco, e poco più potranno fare, data la sic-

(1) Vero e giustissimo! T. P.

cità che ostinatamente dura tuttora. Il novizio pur nell'avversità trionfa, e spiega a quanti più può la necessità di adottare frumenti a ciclo breve; e ne porge l'esempio evidente con i campi che lo circondano.

Il 13 di giugno la varietà precoce, sia per causa delle sue prerogative, sia per l'insistente caldo ed il secco, è pronta alla falce e i contadini ne iniziano la mietitura. Pesano i covoni? Discretamente, ma le varietà tardive non daranno che granella strozzate.

Però, vedi destino, è appena terminata la mietitura dei primi campi che all'orizzonte si profilano le prime nubi; lentamente si accavallano, si accrescono, dilagano, ed in poche ore ricoprono il sereno. Il barometro discende di balzo, e il giorno successivo, la pioggia, la benefica pioggia che per un mese e mezzo era sembrata una speranza irraggiungibile, arriva finalmente, prima lenta con i primi goccioloni, poi solenne col tipico rumore sui tetti, sulle aie, sui campi, ristoratrice, benedetta dalla terra riarsa, benedetta dagli uomini, dalle erbe e da tutti gli esseri animati e inanimati che vivono o sembrano vivere di questo elemento invano atteso per così lungo tempo. E cade con tanto garbo e costanza che penetra dovunque senza scorrere, nè dilavare, nè abbattere; ogni tanto si arresta quasi per lasciar tempo a quella venuta prima di penetrare nell'intimo dello strato arabile; poi riprende tranquilla, costante, benefica; e così per due giorni consecutivi.

Dai campi di frumento sofferenti di arsura sembra si sprigioni una nuova vita, una nuova primavera. La turgescenza dei tessuti dianzi afflosciati mostra l'intensa ripresa dei succhi, ed il chicco nei grani tardivi s'accresce, s'accresce colla prolungata vita dovuta alla pioggia, e va ad assumere una rotondità notevole che si mostra oltre la gluma.

Il povero grano precoce che più pronta corsa aveva fatto per giungere pur anco alla meta, si accontenta di assorbire frescura sui covoni, mentre l'altro prolunga ancora la sua vita, ricco di succhi che le ringiovanite radici assorbono copiosi dal suolo.

Unico fra tutti non gioisce il novizio al quale il clima ha giocato il primo tiro birbone, onde — dico io — provarne la fede e la perseveranza.

*
* *

Si arriva alla nuova semina del frumento. Una pioggia abbondante caduta alla fine di settembre consente una semina anticipata. Il novizio ingaggia una nuova battaglia. Corre le campagne e cate-

chizza i coloni a seminare presto, prestissimo, onde ottenere un accestimento precoce, prima dei rigori invernali, e portare un anticipo nella maturazione, sempre proficuo, anche se di modesta entità.

I buoni villici ascoltano, resistono, obiettano a mezzavoce il timore di *due primavere* (1), ma finiscono per consentire e fra la meraviglia dei vicini, ai primissimi giorni di ottobre, iniziano le operazioni di semina.

Nascita regolare e pronta e soddisfazione dell'innovatore! Dopo qualche settimana nuovo sopraluogo. Cominciano a notarsi alcune radure nei campi seminati presto. Qua e là i giovani steli si afflosciano, ingialliscono e muoiono. Che è, che non è? Si esaminano svellendole alcune pianticine morte, e si nota un forte attacco di cecidomia, la terribile mosca del grano. Si spera che presto i primi freddi ne limiteranno l'attacco.

Ma con la sinistra perversità di chi giochi uno scherzo maligno, di novembre par d'essere in maggio, poichè il tempo si mantiene costantemente al sereno.

I ritardatari nella semina vedono anch'essi nascer bene il loro frumento e prosperare al tepore di un'aria veramente primaverile. E l'attacco di cecidomia nei seminati precoci procede inesorabile, indisturbato. Campi intieri sembrano sparire sotto l'azione nefasta della tenacissima mosca. Si possono già notare le prime pupe raggruppate a cinque, a sei, a sette, nelle zone adiacenti al colletto delle pianticine colpite, e in dicembre alla prima succede una seconda generazione, poichè il freddo non viene a limitare comunque l'invasione.

Il contrasto con i seminati tardivi è evidente; e purtroppo neppure può farsi assegnamento sull'ausilio di qualche benefico endofago, poichè le pupe sono lì belle, intatte, a compiere la loro normalissima metamorfosi.

Fortunatamente da alcuni cespi colpiti qualche nuovo germoglio ripullula, ma, guarda combinazione, nelle esposizioni di nord, che sono quelle seminate più presto, le leggere brinate notturne dovute al cielo sereno, vietano anche questa possibilità di ripresa. C'è proprio da scoraggirsi, tanto più che i coloni non ammettono attenuanti, non accettano la versione che se la semina precoce fosse stata generale, l'attacco si sarebbe ripartito nei vari campi e non avrebbe

---

(1) Con l'espressione *far due primavere* i nostri coloni intendono il timore che il grano si appresti anzi tempo ad emettere la spica.

rivestito simile carattere di gravità, in quei pochi germinati prima degli altri.

Il dramma intimo del novizio si fa acutissimo.

Dopo la sconfitta del primo anno viene questa ancor più acerba: valeva forse la pena di studiare tanto, di affrontare i disagi della vita di campagna, specie la solitudine invernale, di discutere ore ed ore per convincere gl'ignoranti, e finir poi per far tali figure? Val meglio tornarsene in città e lasciare gli altri a cavarsela dal frangente in cui egli li ha messi con la sua sapienza. Tale convincimento si fa ognor più strada nel proprio animo e la determinazione non tarda a venire. Abbandona definitivamente la lotta.

*
* *

No, amico, il tuo torto, se uno ce ne hai, è quello di aver disertato il campo nel quale avresti mietuto, più tardi, chi sa quali soddisfazioni! Tu avevi ragione; le tue direttive erano giuste; ma non hai capito che l'uomo forte deve resistere alla prima intemperie; altrimenti non è tale, poichè il destino si prova sempre a contrastargli il cammino.

Se tu avrai occasione di parlare con i vittoriosi della sorte udrai da essi certamente quante difficoltà hanno dovuto superare all'inizio della loro fortunata attività. Saprai per es. di sopravvenuta mortalità di capi pregiati di bestiame poco dopo l'acquisto dispendioso; di sterilità di femmine riproduttrici, quando da esse si attendevano ottimi prodotti; di nascite reiterate di figli maschi in allevamenti nei quali si desideravano in prevalenza femmine o viceversa; di grandinate devastatrici nei primi anni d'impianto di fruttiferi o piantagioni comunque pregevoli; di siccità persistenti dopo intensificate concimazioni; di inverni asciutti quando si desideravano copiosamente umidi per conseguire pronti risultati da preordinati lavori di colmata; di sbalzi di mercato contrastanti con le iniziative aziendali.

Ma tutto ciò non deve in alcun modo interrompere la corsa iniziata verso un andamento sempre migliore. Fermezza ci vuole, perchè soltanto gli uomini dotati di costanza nello sforzo giungono primi alla meta. Non gl'impulsivi od i fiacchi. Ed è bene che sia così; altrimenti, nella vita, come avverrebbe quella selezione e rotazione degli uomini che ascendono? La dea Fortuna è capricciosa, ma è anche parca di favori e non molti son coloro che ella predi-

lige. Un'altra dea deve essere invocata, in special modo da noi agricoltori, ed è la dea Tenacia. Sta a noi legarla al carro della nostra esistenza, perchè ci appaia subito il benefico influsso della sua prossimità (1).

Un grande uomo *ce ne dà oggi* luminoso esempio: Benito Mussolini. Egli fra i molteplici flussi e riflussi della marea politica, ferreamente si protende verso l'avvenire, con negli occhi la vivida meta delle grandi fortune della Patria; e non flette la sua linea di marcia comunque innumerevoli piccoli uomini tentino mutarne od interromperne la prodigiosa andatura.

Sia Egli, o agricoltori, anche il nostro grande Maestro!

Cingoli (Macerata), 30-9-1925. Dott. ITALO GIANNOBI.

(1) Profondamente vero. T. P.

La "svernatura" dell'afelino del melo e i suoi vantaggi

Notizie giuntemi da varie provincie dell'Alta Italia confermano sempre più che le speranze riposte nell'*Aphelinus mali* come efficace distruttore dell'Afide lanigero del Melo non sono infondate. Il 1925 segna una buona annata nella storia della sua diffusione nel nostro Paese; ma ora si avvicina l'inverno astronomico, ed anzi, quello meteorologico è già cominciato, con abbondanti nevicate. Perciò molti si domandano, che cosa sarà dell'Afelino; altri, infine. in vista della potatura delle piante afelinizzate, si chiedono se non sia il caso di utilizzare in qualche modo la ramaglia della potatura stessa.

I due quesiti giungono a buon punto per abbinarli e discuterli insieme.

Bisogna premettere, che l'Afelino del Melo attraversa l'inverno allo stato di larva entro il suo ospite già morto ed esposto all'aperto. Per questo, l'inverno del nostro clima porta una grande strage nelle file dell'endofago: basta guardare le piante ricche di afelino in ottobre e tornare a guardarle ai primi di aprile. Molto facilmente, eccetto nei punti più riparati dalle intemperie, gli afidi afelinizzati saranno scomparsi insieme al grosso dell'infestione « sana », cioè non ancora parasitizzata. Ho già rilevato in altra occasione la causa di questa perdita, dovuta essenzialmente al debole attacco

dei pidocchi anneriti ai rametti del melo, specialmente se questi sono molto lisci.

Lundie ha veduto per il primo, che alcun tempo dopo essere stata attaccata dall'endofago, la vittima trasuda dalla pelle un liquido che è la causa del suo annerimento, e che, colando fin sui rami, contribuisce a fissarla sugli stessi incollandovene le zampe. Ma le intemperie spazzano via facilmente questi attacchi e gli afidi contenenti l'endofago allo stato di larva sono così asportati, con assai scarsa probabilità di dar luogo alla fuoruscita della vespetta.

Questo non accade affatto per la Diaspis pentagona colpita dalla Prospaltella berlesei: e perciò in tal caso non occorre preoccuparci della « svernatura » di tale endofago. Ma per l'Afelino del Melo, l'utilità di venire in suo aiuto per sottrarlo alla distruzione dell'inverno è fuor di dubbio.

Indico col nome di « svernatura » dell'Afelino l'aiuto che è bene portare a questo calcidide durante l'inverno, e quindi con significato ben diverso da quello che la stessa parola ha in bachicoltura. Resta a vedere, in che modo semplice e pratico, questo aiuto può essere portato. Ed ecco, che entra in campo la potatura.

Gli alberi, che hanno risentito nella decorsa estate il beneficio dell'Afelino, difficilmente si saranno liberati, a quest'ora, completamente dell'Afide sanguigno e del suo parassita. Un po' d'infestione sarà rimasta, con un certo numero di pidocchi anneriti dall'endofago. Occorre perciò farne tesoro, per la distribuzione di materiale nella prossima primavera, perchè allora, e cioè nel momento migliore dell'anno per fare la disseminazione, avremo disponibile una quantità di materiale molto maggiore di quella che resterebbe dopo l'azione delle intemperie invernali sui rami lasciati all'aperto. Se, fin dell'inizio del risveglio primaverile della Schizoneura, noi possiamo disporre di 500 vespette invece di 10, è come se l'Afelino, agli effetti pratici, avesse prodotto una generazione in più: ed acquisterà perciò, nel corso del suo sviluppo, un notevole vantaggio rispetto all'andamento della sua specie-vittima. Questo vantaggio, realizzandosi in primavera, si traduce in circa un mese di anticipo, guadagnato dall'endofago. Perciò il suo dominio sull'Afide lanigero sarà raggiunto prima del consueto, con beneficio sensibile delle piante. Inoltre con la svernatura dei rami staccati dalla pianta nel tardo autunno si raggiunge anche un altro scopo, quello di eliminare dai rami stessi tutti gli afidi che non sono afelinizzati. Infatti, quando i rami sono tagliati dalla pianta, gli afidi sani in pochi giorni li abban-

donano, e vanno in cerca di rami vivi. In questo loro staccarsi dai rami tagliati avviene la separazione degli afidi immobilizzati o uccisi dall'Afelino, i quali rimangono invece sui rami stessi. E poichè la Schizoneura sverna non altrimenti che allo stato di forma libera e semovente, mai allo stato di uovo capace di riprodurre, da noi, le fondatrici nella successiva primavera, così il materiale afelinizzato ottenibile col suddetto mezzo di separazione ha il pregio indiscutibile di essere materiale puro, e quindi innocuo nel caso di un eventuale mancanza di attecchimento; mentre col metodo solito si porta anche una certa quantità d'infestione che, se è trascurabile confrontata con lo sviluppo del pidocchio in giugno, non lo è affatto, se paragonata con la ripresa iniziale della medesima a primavera.

E' questo, mi sembra, uno dei pochi casi, in cui l'intervento dell'uomo può realmente tornare sempre utile alla diffusione di un ausiliario, senza che l'utilità ottenibile sia frustrata dalla spesa occorrente a procurarla.

Basterà a tale scopo attenersi alle indicazioni seguenti:

1⁰) I rami destinati al taglio della potatura, e che portano afidi lanigeri anneriti, o, se non ancora anneriti, purchè appartenenti ad una pianta su cui l'Afelino ha già manifestato la sua azione, si taglino in modo da evitare forti scosse e si portino subito in un locale riparato dalle intemperie, ma asciutto e freddo.

2⁰) Quivi si proceda all'esame dei medesimi e si raccolgano, per poi distruggerli o portarli molto lontano:

a) tutti i Coccinellidi, sia allo stato di adulto (gallinelle del Signore) sia allo stato di ninfa, coperta in parte dalla spinosa spoglia larvale, sia allo stato di larva. Le larve sono spinose, lunghe circa 1 cm. ed anche meno, ovali, rastremate posteriormente, e di colore oscuro.

b) i grossi acari del genere Allothrombium, di color rosso mattone, vellutati.

c) Le larve e le pupe dei Sirfidi. Le larve sono vermiformi, più o meno gialle o verdastre, coniche, fisse alla base (estremità posteriore) e con la parte anteriore sempre in esplorazione per aria quando non mangiano. Le pupe sembrano grosse goccie di materia resinosa, che siano trasudate dai rami e rapprese quando già il peso delle stesse le ha fatte un poco allungare. Sarà difficile trovare le larve dei sirfidi; introvabili saranno anche gli adulti di queste belle mosche; come pure non si troveranno ora i Chrysopa in nessuno

stadio, passando essi l'inverno allo stato di crisalide in un bianco e sferico bozzoletto fuori degli alberi.

L'allontanamento di tutti questi artropodi potrà meravigliare, perchè sono anch'essi ottimi ausiliari: ma, prima di tutto, sono predatori e, non distinguendo fra un afide sano e uno parassitizzato, distruggono anche questo, facendo più male che bene nel caso nostro specifico. In secondo luogo, così lasciati sui rami, agirebbero in un periodo critico per l'endofago e potrebbero quindi annullare il vantaggiò che ci si ripromette con la proposta « svernatura » dell'Afelino, quello di conservarne la maggior quantità attraverso una stagione, che è nemica del suo incremento numerico.

3°) Dopo aver liberato i rami del Melo dai predatori, i rami stessi potranno esser lasciati nel locale scelto per la loro conservazione senza essere tagliuzzati, e ciò perchè l'attacco dei minori ai maggiori li tiene sollevati da terra. Qualora però così tenuti fossero di troppo ingombro, si potranno senz'altro preparare per la distribuzione tagliandoli tutti in pezzi di 20 a 30 centimetri e disponendoli per ritto in un cantuccio del locale, addossando l'uno all'altro con un certo garbo.

4°) Sarà bene ispezionare ogni tanto i rami, sia per allontanarne insetti che vi si fossero rifugiati, sia per rimuoverli nell'eventualità di sviluppo delle muffe.

5°) Quando sui meli si vedranno comparire le prime colonie di afidi lanigeri, in aprile, si approfitti di una bella giornata per portare i rametti all'aperto e per distribuirli sugli alberi ammalati.

6°) Trasportati sul campo in quel tempo, non c'è bisogno di preparare prima i rametti entro scatole coperte con fitto velo, come si usa di fare per le spedizioni a distanza; ma sarà sempre consigliabile di mettere i rametti entro scatole di cartone aperte e legar queste ai meli, anzichè legare direttamente ai meli i rametti; e ciò per evitare che nella operazione della legatura si asporti anche in parte quel materiale che si è cercato di custodire gelosamente durante l'inverno.

Verona, 2 Dicembre 1925. ETTORE MALENOTTI.

T. POGGI

L'Italia può e deve produrre il suo pane

Biblioteca Agraria OTTAVI *5,75* franco di posta raccom.

Informazioni tripolitane

Quando nel 1922, dopo fortunate operazioni militari che ebbero origine dallo sbarco a Misurata marina, il Governo della Tripolitania, ebbe donata alla colonia una situazione politico-militare, tale da dare la sicurezza in quasi tutto il territorio, il Governo Nazionale, si preoccupò di iniziare nella nuova terra d'Africa, riconquistata alla Madre patria, quella valorizzazione del territorio stesso, che dovesse portare col tempo a quella emancipazione economica, per la quale non solo la colonia non gravasse sul bilancio della Nazione, ma fosse ad esso di aiuto, od in ogni modo fosse in condizioni da poter accogliere parte di quella corrente migratoria che ogni anno toglie all'Italia, numerosissime, le braccia dei suoi figli.

La Tripolitania è colonia di solo avvenire agricolo. Non sono state per ora ritrovate nel sottosuolo, nè *placers* d'oro, nè miniere di diamante, nè carbone, nè petrolio, nè altro. Oggi, allo stato attuale degli studi di riconoscimento, si sa che la Tripolitania non ha ricchezze minerarie. E siccome le particolari condizioni idriche della colonia fanno sì che per ora non si possa pensare a grandi impianti industriali, ogni via di valorizzazione rapida attraverso industrie, che non sieno quelle agricole, o ad esse pertinenti, è stata esclusa completamente.

Per ciò il Governo della Tripolitania si diresse con intendimenti pratici verso il problema della colonizzazione.

A tale scopo nel 1922 fu istituito l'Ufficio di colonizzazione, al quale, fornito di organi tecnici e giuridici, come l'Ufficio agrario e quello fondiario, fu senz'altro assegnato l'arduo compito della risoluzione del problema della creazione di un demanio statale, operazione prima e primo passo verso la colonizzazione.

Data la particolare natura del terreno, e date le caratteristiche idriche della Tripolitania, che consigliavano entrambi la valorizzazione del territorio, specialmente e principalmente attraverso i grandi impianti di culture arboree, culture a lento reddito, il Governo della colonia, anche per gli scarsi mezzi finanziari a disposizione, dovette senz'altro abbandonare ogni idea di piccola colonizzazione, la quale per le ragioni suddette, non avrebbe potuta essere che statale. Ci si orientò, quindi, verso la media e grande colonizzazione, sul tipo di quella usata dai Francesi nel Nord-Africa tunisino, adoperando il sistema delle concessioni a privati, riscattabili a valorizzazione compiuta.

Ma il problema primo era la formazione di un demanio statale, demanio che nel 1922, si riduceva a non più di 3000 ettari.

Per mezzo dell'Ufficio fondiario, il Governo, e per esso l'Ufficio di colonizzazione, incamerò una prima estensione di territorio steppico e coltivabile, dichiarandolo demaniale. Per far ciò si dovette creare una legge, mediante la quale le singole zone, venivano di volta in volta dichiarate demaniali, salvo prova contraria. Delimitate e misurate tali zone, in base alle *Faride* (elenco dei proprietari) a mezzi di bandi pubblici e di pubblici avvisi si invitarono tutti coloro i quali credevano di avere diritti su tutto o parte dei terreni in quistione a far valere tali diritti entro un dato termine di tempo (generalmente due mesi), trascorso il quale la zona venne dichiarata irrevocabilmente demaniale. A coloro che provarono la loro legittima proprietà venne corrisposto un adeguato compenso.

In un secondo tempo venne emanata un'altra legge, con la quale lo Stato poteva anche espropriare, con vero e proprio *esproprio* ai fini di pubblica *utilità* i territori che fossero dichiarati necessari alla colonizzazione. Tale legge, fu però applicata poche volte, e per territori di piccolissima estensione. Al 31 luglio 1925 il demanio, con tale sistema raggiungeva l'estensione di Ea. 70.000 e tutt'ora il Governo della Tripolitania sta continuando l'indemaniamento.

Assicurata così la demanialità della zona, l'Ufficio di Colonizzazione provvede a suddividere il terreno in base alle richieste che vi sono per la zona stessa, da parte di coloro, le cui domande corredate dalle informazioni volute dal regolamento, sono state accettate dalla Commissione esaminatrice. Qualora le domande di concessione manchino, per tutta la zona, o per parte di essa, la lottizzazione viene stabilita, secondo criteri generali derivanti dalla natura agrologica del terreno, della ubicazione rispetto ai grossi centri urbani, alle ferrovie, dalla profondità della falda acquea, ecc. I confini di ogni lotto sono ben delimitati da cippi lapidei e numerati. I lotti così formati sono ceduti ai richiedenti, le cui domande sono state accettate dalla Commissione esaminatrice, a prezzi che variano tra le 20 e le 50 lire l'ettaro (ad ogni modo secondo le disposizioni contenute nell'allegato opuscolo a pag. 30 e seguenti), di cui la metà viene pagata subito e l'altra metà al momento del riscatto e ad ogni modo entro 10 anni. Si fa l'obbligo però al concessionario di valorizzare il suo lotto, tale essendo lo scopo prefissosi dal Governo. Gli obblighi sono generalmente uguagliati proporzionalmente alla estensione dei lotti, consistono nella costruzione di case coloniche

sufficienti alle esigenze dell'azienda, e lo scavo di pozzi per l'irrigazione, all'impianto di culture arboree ed irrigue. L'impianto di tali culture deve essere non inferiore ai due terzi dell'estensione del lotto. La cultura di un terzo di tale estensione viene lasciata al libero arbitrio del concessionario che se ne può servire a qualunque scopo. (Esempio: pascolo, semina, ecc.).

Entro i dieci anni la concessione può essere riscattata ed allora dal titolo di assoluta proprietà, che viene rilasciato al concessionario all'atto della consegna, viene tolta l'ipoteca per la quale lo Stato gravava sulla concessione, per il controllo, e per la sicurezza dell'adempimento degli obblighi contrattuali.

Notiziario agricolo.

I terreni della Tripolitania, vengono dati dal Governo in concessione, secondo il tipo *b*) dell'art. 6 del D. G. 10 febbraio 1923, n. 132, che disciplina tutta la materia delle concessioni stesse.

La natura di essi terreni è prevalentemente steppica e non differisce solo da quella dei terreni silico-calcarei, a natura prevalentemente sciolta, che furono definiti *buone steppe ad asfodelium.*

Le loro caratteristiche chimico-fisiche tendono a mutarsi nei così detti *stagni* dove per la grande abbondanza di piante acquatiche e palustri in decomposizione viene a formarsi un substrato di *humus* e di sostanza organica eminentemente favorevole alle coltivazioni.

Nelle zone di steppa le sostanze azotate sono scarse e il terreno piuttosto sciolto.

Date queste caratteristiche chimico-fisiche, e data la scarsezza della pioggia « media annuale oscillante secondo le zone intorno ai 400 mm., ma nel 1923 ad esempio 377.2 » e data la cattiva disposizione delle precipitazioni stesse rispettiva all'annata agraria (dal 10 ottobre 1923 al 31 marzo 1924 mm. 217,5 in 35 giorni) ben si comprende come per le culture erbacee eccettuate alcune zone della Gefara, sia opportuno ricorrere alle falde acquifere sottostanti, per cavarne l'acqua per l'irrigazione.

Per le culture arboree, invece, l'acqua meteorica e l'abbondante umidità, sono sufficienti, per lo sviluppo e la produzione.

Sarà, quindi, interessante conoscere il prezzo dei pozzi e degli impianti per il sollevamento e per la conservazione dell'acqua.

La prima falda acquifera (acqua dolce o fresca) ha nei terreni dema-

niali un andamento che va dagli 80-90 centimetri sino ai 20 o 31 metri nelle quote più alte.

La media normale si aggira intorno agli 8-10 metri. In queste condizioni un pozzo con camicia in pietra e anello in cemento, di metri 1,50 di diametro, costa circa L. 5000, con un minimo di L. 2000 a pochi metri, sino a un massimo di L. 9000 a 20 metri di profondità. Una vasca di metri cubi 150 in pietra rivestita in cemento costa circa L. 5000. L'aereomotore costa intorno alle L. 16.000; il che porta una cifra complessiva di circa 26.000 lire. Con questo sistema calcolando il lavoro utile in base al vento, alla profondità di metri 8-10, si possono avere 60 o 70 mc. di acqua al giorno in media, il che è più che sufficiente a irrigare un ettaro di erba medica. Per le culture arboree, un aereomotore ogni 30 o 50 ettari sarà più che sufficiente.

La noria a 8-10 metri di profondità costa intorno alle 5000 lire, ma per il suo funzionamento è necessario un animale. Alla suddetta profondità calcolando 3 ore di lavoro utile si potranno cavare circa mc. 50 di acqua al giorno, naturalmente secondo i diversi tipi delle norie stesse.

La ghirba, sistema indigeno di sollevamento, costa intorno alle 70 lire, ma richiede, essa pure uno o due animali ed il suo rendimento a m. 8-10 non supera i 25 mc. d'acqua al giorno.

Attualmente parecchi concessionari hanno sperimentato con ottimo successo le pompe a motore. Quando il pozzo sia corredato di gallerie filtranti, o di altri mezzi per aumentarne la portata, in certe zone, come a Tagiura, con un motore di 5,5 H.P. si possono cavare fino a 600 mc. nelle 24 ore, il che rappresenta una ottima portata anche in Italia. Il fatto si è, che la Tripolitania è un paese ricchissimo d'acqua, contrariamente a quanto si crede o si è creduto sino ad ora in Italia. Le stesse dune che ora si stanno rassodando su larga scala con sistemi razionali di rimboschimento, sono dei colossali serbatoi d'acqua per la loro particolare natura. Dei mezzi di sollevamento per l'acqua, io credo, che il motore rappresenti se non l'*optimum* certo il migliore oggi, poichè l'esenzione dalla Dogana del *petrolio agricolo* questo viene ad avere un costo relativamente basso.

(*Continua*).

Dott. Mario Ravà
Tecnico per la colonizzazione presso il Governo della Tripolitania.

Dove si parla di “ Chimica agraria „, di un eccellente recentissimo “ Manuale „ e di altre cose interessanti agli Agricoltori.

La *chimica agraria*, intesa quale *chimica applicata all'agricoltura*, contempla di solito oltre la fisica e la chimica del terreno, — che con parola di recente conio addimandasi *pedologia*, — anche la dottrina della fertilizzazione e l' intera *chimica vegetale*, comprendendovi in essa quella che potrebbe indicarsi *chimica fisiologica vegetale.*

Si tratta, come ognuno vede, di qualcosa d'assai complesso e talfiata faragginoso cumulo di nozioni, ragione per cui bene ha operato l'amico Dott. Pratolongo che, nel dare di recente alle stampe un suo prezioso *Manuale di Chimica agraria* (Hoepli - Milano), si è attenuto, nella trattazione, ad una concezione più semplice e logica, in cui pertanto la *pedologia* e la *fertilizzazione del suolo* ne costituiscono la parte essenziale e preminente, mentre alcuni necessari richiami di *chimica fisiologica vegetale* rendono più chiara la trattazione stessa.

L'allievo prediletto del professore Menozzi ha composto un vero libro di scienza e di tecnica; in cui scienza e tecnica, — oserei dire, illuminata pratica agricola, — hanno raggiunto la proporzione aurea.

Come le più umili antiche città latine notavano in apposite tavole gli avvenimenti memorabili, affinchè memoria ne restasse, e li nominavano « fasti », così credo e ritengo debba annoverarsi fra i fasti... agricoli, la comparsa, così a lungo invocata, di un manuale di chimica agraria prettamente italiano come quello del Pratolongo, che dalla scienza di gabinetto e dalla quotidiana pratica dei campi ha sortito lo spirito che l'informa ed il migliore lievito che vivifica, penetra e chiarisce alcune delle mirabili disposizioni a produrre del terreno coltivato.

Il « Fasto » di cui sopra lo scrivo di cuore con una abbondante effe maiuscola, attesochè ritengo nulla siavi di più deleterio per il progresso della nostra agricoltura di certi libri che paiono vergati per non essere compresi dagli interessati, — cioè dagli agricoltori, — intendendo con ciò più specialmente alludere ai tecnici agricoli, i quali dovrebbero, fra gli umili, spezzettare il biondo e fragrante pane della scienza. Agricoltori e tecnici agricoli che, « tediati » oltre misura da certo inutile virtuosismo scientifico o da sonniferanti citazioni ed ancora, per sopramercato, da complicate elucubrazioni

di alta fisica e di più alta chimica, ritengono tali « tomi » giustamente « nefasti », confinandoli, dopo averne lette le prime pagine, per dirla con una espressione ormai classica, ... « in soffitta ».

Anche ai meno famigliari con le riviste agrarie e con le letture agronomiche non sarà certo sfuggito il fervore di studi e di opere sorto appo noi intorno al ponderoso problema della messa in valore dei terreni a reazione anomala, cioè di quei terreni che con dizione corrente si chiamano *acidi*, od *alcalini*, per opera specialmente del dott. Pratolongo. Orbene, la *reazione del terreno o del mezzo* in cui la pianta attinge l'acqua e gli elementi necessari alla propria attività vitale, domina così spiccatamente l'intero processo di nutrizione vegetale, — e quindi la misura delle nostre raccolte, — da assumere posizione del tutto preminente fra i fattori della vegetazione, comparabile per importanza soltanto a quella della temperatura e dell'acqua. Ecco quindi un lato « modernissimo » della chimica agraria, che invano è dato ricercare anche in volumi relativamente recenti, di qualche anno fa soltanto, pure essendo, per altri aspetti, commendevolissimi. Ecco un altro spiraglio aperto sui misteri della fertilità del suolo, sul quale praticamente si innesta la moderna tecnica della fertilizzazione dei campi.

I cenni descrittivi dei terreni italiani: da quelli vulcanici alle crete, ai suoli acidi ed alcalini, costituiscono nel corpo del *manuale* pregevoli esposizioni di esperienza vissuta e sentita, ricchi come essi sono di pratici consigli ed utili ammaestramenti. Unitamente poi ai concetti pedologici, fisiologici ed economici che debbono presiedere alla tecnica delle concimazioni ed alla correzione delle terre anomale, — concetti che formano la parte più caratteristica dell'opera che ho la ventura di qui recensire, — havvi uua folla di altre notizie ponderate e vagliate le quali costituiscono una fonte di conoscenza; basti citare, fra l'altro, il felice capitolo sul letame, che allo stato attuale degli studi, può dirsi definitivo.

Se è vero che « i fasti delle campagne » costituivano per gli antichi latini i consigli pratici e la guida sicura nella lavorazione dei campi, così le mie parole di lode e di plauso all'amico ed al compagno di Università dovrebbero, per i lettori del vecchio *Coltivatore*, suonare consiglio di attingere da un libro lungamente « pensato » quei lumi cotanto necessari al progresso della nostra arte campestre.

F. MANVILLI.

Libri nuovi

Dr. VITTORIO BOGGIO, Titolare della Catt. amb. di agric. pel Circond. di Novi Ligure — *Le buone norme per i nuovi piantamenti viticoli di ricostruzione*, Novi Ligure, Prem. Tip. A. Sartorelli, 1925.

Questa elegante pubblicazione, ricca di belle fototipie, comprende una relazione su un concorso viticolo provinciale (limitatamente al Circondario di Novi Ligure) e un buon decalogo del moderno viticultore.

Dr. Prof. GIOVANNI GAMBAROTTA — *La battaglia del grano* — Torino - Stab. grafico eredi Botta — 1925.

E' un breve e savio articolo, estratto in opuscolo dal « Bollettino veterin. ital. » di cui l'A. è direttore. Vi si accenna alla parte che potranno avere anche i veterinarî nella battaglia del grano e, naturalmente, in quella *della carne* che si ingaggerà poco dopo.

LUIGI A. CASELLA — *Locali, disinfezioni, castelli e graticci, carte forate e reti nell'allevamento del filugello* (III.a edizione) — Cosenza, 1925 - L. 1.50.

Ottime norme di bachicoltura adatte al Meridionale. L'opuscolo, che meritamente è giunto alla 3ª edizione, è anche illustrato da opportune fotoincisioni; tra cui sopra tutte interessanti quelle delle *capanne* (tilimbar?) per l'allevamento del baco.

NORBERTO MARZOTTO — *Uve da vino — Descrizione e notizie ampelografiche, viticole ed enologiche dei vitigni più pregiati dell'alta e media Italia (provincia di Roma compresa) della Sardegna, del Trentino, dell'Alto Adige, del Goriziano e dell'Istria con 52 fotoincisioni* — Volumi 2 — Vicenza - Tip. Commerciale — 1925 — L. 60.

Norberto Marzotto, grande benemerito degli studî ampelografici (nessuno ha dimenticato il suo coscienzioso volume « Uve da mensa » - Vicenza - Arti grafiche) ci ha dato ora due altri importantissimi volumi sulle « Uve da vino » dell'Alta e Media Italia. Vi sono descritti 263 vitigni a uva nera e rossa, e 183 a uva bianca, gialla e rosata. Di ognuno, oltre a una chiara e concisa descrizione, il valente ampelografo, presenta la ricca sinonimia. Completano bene la parte descrittiva 52 pregevoli tavole fotoincise raffiguranti un grappolo tipico per ognuna delle più importanti varietà. E la perfezionano alcuni elenchi, di grande valore pratico per i viticultori.

Nel 1° volume, dedicato alle uve nere e rosse, trovasi infatti l'elenco dei migliori vitigni da vino da preferirsi nelle varie regioni e provincie enologiche italiane; nel 2°, analogamente, il catalogo dei migliori vitigni bianchi da vino, preferibili nei diversi luoghi anche al riguardo della ricostituzione su piede americano. Poi, sempre nel primo volume, vi è la nota delle principali varietà coltivate in ben 50 provincie italiane, comprese le nuove: Gorizia, Trieste, Trento e Bolzano.

Diligentissimi indici chiudono i due tomi della nuova bella opera del Comm. Marzotto, per cui i viticultori e gli studiosi di ampelografia debbongli riconoscenza grande. Mi permetto di rendermi loro interprete per esprimergliela cordialissimamente, aggiungendovi le mie particolari felicitazioni. T. P.

Briciole

Niente sblocco delle sovrimposte locali.

Accennammo altra volta come « l'Associazione delle province italiane » avesse chiesto al Ministro delle Finanze di abolire a vantaggio degli Enti locali il cosidetto « blocco delle sovrimposte » ottenuto dagli agricoltori dopo tante fatiche.

Ora il Ministro dell'epoca (De Stefani) aveva risposto che la questione meritava esame. Ma il suo successore (Volpi) nei recentissimi provvedimenti finanziari a favore delle Province e dei Comuni ha mantenuto il blocco sulla base del 1923; solo che ha prolungato al 1° gennaio 1927 il termine ultimo per rientrarvi agli enti che n'erano fuori.

E' una piccola vittoria che va segnalata e di cui gli agricoltori debbono essere ben lieti.

☙

Al diploma « Cereris benemerendi » va accoppiata l'esenzione temporanea dell'imposta fondiaria.

Il diploma consegnato agli agricoltori « Cereris benemerendi » dalle mani di S. E. Mussolini in modo così solenne costituisce indubbiamente una soddisfazione morale di primo ordine.

Ma perchè il premio diventi un allettamento irresistibile noi vorremmo che fosse accompagnato dall'esenzione temporanea dell'imposta almeno per un quinquennio e colla consegna di una targa da affiggersi visibilmente sui fondi colla scritta « esente da imposta in premio ». Quale esempio e quale emulazione migliore?!

C. M.

☙

Economia di foraggi.

Intendiamoci; per *economia* non vogliamo dire *impiego insufficiente.* La nutrizione del bestiame ha le sue esigenze: deve essere fatta in modo appropriato e completo, poichè è pessima pratica scarseggiare nell'alimento per realizzare un risparmio. Questo si trasformerebbe poi in effettiva perdita. Nè l'industria dell'allevamento del bestiame, come tutta l'industria agraria in genere, può permettersi il lusso di essere passiva. L'agricoltore *deve* ottenere la maggiore e migliore produzione non solo a proprio vantaggio ma anche nell' interesse supremo della nazione.

Che fare?

Cosa si consigliava finora.

Ottenuta dai prati, con razionali concimazioni e con l'impiego di buone sementi, una abbondante vegetazione, si raccomandava di usare la massima cura nella fienagione affinchè le erbe conservassero tutto il loro valore nutritivo e subissero le minori perdite durante le varie operazioni necessarie al loro disseccamento ed al trasporto in fienile. E ciò specialmente per le foraggiere leguminose le cui foglie larghe e delicate sono tanto facili a staccarsi.

Si sono costruite speciali macchine — i *ranghinatori* — per accelerare la fienagione e ridurre al minimo l'accennata perdita.

Si è suggerito di fienare col sistema del *fieno bruno*, ottimo specialmente quando la stagione è piovosa.

Si è introdotta la compressione del foraggio per facilitarne il trasporto ed evitarne le perdite in fienile.

Con tutto ciò si è fatto molto progresso. Queste ottime pratiche vengono tuttora raccomandate perchè sono effetfivamente assai vantaggiose.

Ma i pionieri dell'agricoltura possono fare anche meglio.

Cosa si consiglia oggi.

Da parecchio tempo per conservare i foraggi che non era possibile essiccare, per migliorare quelli scadenti e per utilizzare quelli che altrimenti si sarebbero perduti si sono costruiti i *silos* dove tali foraggi vengono compressi e sottratti all'azione dannosa dell'aria atmosferica.

Il prof. Samarani, direttore della Stazione di Batteriologia agraria di Crema, ha ideato un nuovo sistema di conservazione dei foraggi, che consiste nell'essiccare l'erba soltanto a metà, poi metterla entro vasche costruite sopra terra, e comprimere la massa di foraggio. Questo, fuori del contatto dell'aria, subisce una fermentazione che ne migliora le qualità nutritive, e ne conserva tutte le foglie ed i fiori. Inoltre il fieno acquista gradevole odore e sapore, in modo che viene più appetito dal bestiame. Essendo anche più facilmente digeribile ed assimilabile esso risulta più nutritivo. Così con la stessa superficie a prato si può mantenere circa un terzo di animali in più. Ecco la vera *economia!*

Come è fatto il Silos.

Il tipo di Silos ideato dal prof. Samarani consiste in una grande vasca cilindrica in muratura, provvista di nn coperchio mobile che

si può caricare di pesi e di aperture laterali, chiudibili, per l'introduzione e l'estrazione del foraggio.

Questo Silos ha avuto alcune modificazioni allo scopo di renderlo più rispondente alla pratica.

Fig. 28. — Silos Samarani. - Tipo Medioli.

Buoni tipi di Silos Samarani sono oggigiorno costruiti dalle Ditte Fracanzani-Cavazzuci di Padova ed Emilio Medioli di Parma.

Nel tipo Medioli la pressione viene esercitata interamente dal pesante coperchio, il cui movimento è dato da un argano esterno che ne rende la manovra facile e sicura. La fig. 28 ne mostra chiaramente il funzionamento.

Al telefono.

— *Mi ha detto che per imparare la potatura delle piante da frutto è necessario vedere come fa un bravo potatore...*

— Sì, e glielo confermo.

— *Ma dove posso trovare questo maestro che mi insegni?*

— Si rivolga al Direttore della locale Cattedra ambulante di agricoltura, che probabilmente avrà tenuto corsi pratici di potatura ed avrà fatto buoni allievi.

— *E non occorre studiare le norme di potatura sopra un libro?*

— Un buon libro è sempre utilissimo, sopratutto per avere la spiegazione scientifica di ciò che si deve fare.

— *E quale mi consiglia?*

— Vegga l'ottimo Manuale della Biblioteca Ottavi — TRENTIN, *Frutticoltura.*

E. C.

Rivista della stampa italiana ed estera.

La Battaglia del Grano.

Grande adunata pro granicoltura ad Alessandria.

Per iniziativa della Cattedra ambulante di agricoltura, della Commissione provinciale per la Propaganda granaria, e del Sindacato agricoltori, si è avuta in Alessandria una grande manifestazione per la « battaglia del grano » che ha raccolto tutti gli elementi direttivi e numerosi agricoltori provenienti da tutta la Provincia; con l'intervento del Comm. Mario Ferraguti, Segretario del Comitato permanente del Grano.

La manifestazione di Alessandria è di grande valore perchè si tratta della provincia in cui la coltivazione del grano ha una particolare importanza ed ove si sono già conseguiti risultati che tornano a merito degli agricoltori stessi.

La propaganda granaria nelle scuole.

La Corporazione nazionale dell'Agricoltura comunica che in seguito all'interessamento dell'on. Acerbo presidente della Federazione italiana Tecnici agricoli, il Ministro è venuto nella determinazione di disporre che in tutte le Scuole elementari del Regno si faccia una sana propaganda agraria. Tale propaganda avverrà in via ordinaria con lezioni particolari dirette alla conoscenza delle colture in genere e di quella del grano in ispecie ed in via straordinaria con conferenze a scolaresche premiate. In tale modo, anche la scuola concorrerà alla buona riuscita della « battaglia del grano », che si sta fervorosamente combattendo nel nostro Paese.

Altri ordini del giorno votati nel Congresso di Dottori in Scienze agrarie in Pisa (*Cont. vedi num. 34*).

Tirocinio dei dottori nelle Aziende agrarie. *(Relazione del dott. U. Ferrucci)*

« Il Congresso;

considerato che l'attuale ordinamento degli studî agrarî superiori non permette una conveniente pratica, necessaria specialmente a coloro che intendono dedicarsi alla direzione di aziende od imprese agricole;

constatato che tale difetto è tanto più evidente in quanto che, per l'art. 37 del R. Decreto 4 maggio 1925, n. 876, riguardante l'esame di abilitazione all'esercizio della professione di agronomo, i candidati debbono indicare se e presso quali aziende o istituti abbiano compiuto un tirocinio pratico;

riconosciuta la necessità che venga modificato l'attuale ordinamento degli studî agrarî superiori in modo da dare ai giovani il mezzo di fare la necessaria pratica a complemento dei loro studî, richiamando su ciò l'attenzione delle autorità competenti;

fa voti che le organizzazioni dei dottori in scienze agrarie, d'intesa con le organizzazioni dei proprietari terrieri, provvedano frattanto a favorire il tirocinio dei giovani laureati in scienze agrarie nelle aziende, e facciano speciali pratiche e premure per le aziende di Enti pubblici ».

L'industria zootecnica nel presente e nell'avvenire dell'economia agraria italiana. *(Relazione del prof. R. Giuliani)*.

« Il Congresso;

riconoscendo che l'industria zootecnica, oltrechè una fonte notevole di ricchezza nazionale, è un fattore essenziale per un rapido e sicuro progresso agrario e che la soluzione dello stesso problema granario non può dissociarsi dalla soluzione del problema zootecnico;

constatato che l'attuale produzione zootecnica nazionale è assolutamente inadeguata alle esigenze del consumo interno, talchè l'importazione di prodotti animali, depurata dall'esportazione, grava sulla nostra bilancia commerciale per oltre un miliardo di lire annue;

ritenuto che questo stato di cose è in gran parte imputabile al fatto che finora è mancata, da parte dello Stato, una politica zootecnica organica, metodica, suscitatrice e coordinatrice delle iniziative e delle attività locali;

rilevato che il nostro Paese, oltrechè possedere razze e sottorazze pregevoli e condizioni economiche agrarie favorevoli ad una intensificazione dell'industria e dell'allevamento del bestiame, addimostra, attraverso un fervore di iniziative zootecniche, un promettente risveglio cui fa stridente contrasto la progressiva disorganizzazione dei servizi zootecnici al Ministero dell'Economia nazionale, presso il quale l'Ispettorato zootecnico e la Divisione zootecnica sono stati ridotti alla loro più semplice espressione con due soli funzionarî tecnici, che in realtà esplicano funzioni essenzialmente burocratico-amministrative;

si augura che il Governo nazionale, nella preannunciata maggiore battaglia per l'agricoltura, voglia inquadrare anche il problema zootecnico;

e fa voti che il Ministero dell'E. N. rendendosi conto degli impellenti bisogni del Paese, voglia:

1° riorganizzare con criterî tecnici, come è stato fatto recentemente per la pesca, il servizio zootecnico centrale; *a*) ampliando l'attuale Ispettorato generale e dotandolo di un certo numero di ispettori da preporsi rispettivamente alla produzione equina, bovina, ovina e caprina, suina e di bassa corte; *b*) rimettendo in piena efficienza la divisione zootecnica; *c*) istituendo un corpo zootecnico consultivo con ristretto numero di persone veramente competenti; *d*) assicurando nel Consiglio superiore dell'E. N. la rappresentanza degli interessi zootecnici;

2° compiere uno studio sistematico delle principali razze italiane con la delimitazione delle rispettive aree geografiche presupposto indispensabile per un preciso indirizzo zootecnico;

3° estendere alla sperimentazione zootecnica le provvidenze che sono state o che saranno prese a favore della sperimentazione agraria:

4° rivedere l'attuale legislazione zootecnica in guisa da renderla più consona allo stato attuale della scienza zootecnica ed alle esigenze della pratica:

5° esigere dal Ministero delle Finanze che gli introiti delle tasse di macellazione di cui alla legge 6 luglio 1912, n. 832, ed al R. Decreto 5 aprile 1920, n. 577, siano veramente devoluti all'incremento della produzione zootecnica ».

Su proposta del dott. *B. Braschi* il Congresso approva la seguente aggiunta all'ordine del giorno Giuliani:

« Il Congresso;

fa voti che il Ministero dell'E. N., nel riordinamento della sperimentazione agraria, voglia far compiere lo studio sistematico delle erbe componenti la flora dei prati e dei pascoli naturali italiani, allo scopo di migliorarne la produzione con la scelta opportuna delle specie migliori foraggere ».

Ai nostri Amici *Dott. Alfonso Draghetti* che ha perduta in questi giorni la Madre, e Comm. *Dott. Guido Torresini*, cui è morto il Padre, inviamo condoglianze vivissime.

T. P.

La morte del

Comm. ARNALDO FERRAGUTI

Padre del Comm. Mario ci ha attristati profondamente, chè un dolore del caro e valente Amico è pure nostro. A Mario Ferraguti e ai Suoi, il nostro vivo compianto e l'augurio di ogni possibile conforto.

T. P.

Concorsi, Esposizioni e Congressi.

*** **Concorso a premi tra le Aziende agrarie della Toscana con particolare riguardo alla produzione del grano.** — La R Accademia dei Georgofili, nell'intento di premiare gli agricoltori che sono stati pionieri del progresso agrario toscano e per potere additare la via da essi percorsa ai produttori, che iniziano oggi l'intensivamento della coltura granaria, ha bandito un Concorso fra proprietari e dirigenti delle Aziende agrarie toscane che hanno intensivato e seguitano ad esercitare con razionali cure la coltura granaria, assegnando all'uopo 10 medaglie d'oro. I concorrenti dovranno documentare i mezzi seguiti ed i resultati ottenuti attraverso una accurata relazione, che dovrà essere inviata alla R. Accademia dei Georgofili in Firenze, Piazzetta delle Belle Arti, in piego raccomandato entro il 31 marzo 1926.

*** **Concorso per la compilazione di Manuali del giovane contadino e di Guide del Maestro agrario.** Il Concorso bandito dal Ministero dell'Economia nazionale e che scadeva al 30 settembre u. s., è stato prorogato al 31 gennaio 1926 con decreto dello stesso Ministero.

*** **Concorso per la coltivazione dei prati da vicenda in provincia di Lecce.** — Il Concorso è indetto tra coloro che nell'annata 1925-26 impianteranno per la prima volta nella propria azienda prati da vicenda di leguminosa (sulla lupinella, erba medica). Minimo di superficie 1 ettaro. Premi per L. 10.000. Domande al presidente del Comitato zootecnico provinciale non oltre il 31 gennaio 1926.

*** **Concorso per attrezzi da pesca.** — Il Ministero dell'Economia nazionale ha bandito un Concorso con un premio di L. 5000 all'autore del migliore studio sugli attrezzi per la pesca nelle acque marine; ed un premio di L. 5000 all'autore del migliore studio sugli attrezzi per la pesca nelle acque dolci. Le domande di ammissione al Concorso, su carta da bollo da L. 3, dovranno pervenire, insieme con gli studi (in duplice esemplare) al Ministero dell'Economia nazionale — Ispettorato generale della Pesca — non più tardi del 31 agosto 1926. Gli studi dovranno avere carattere monografico ed illustrare gli usi e le consuetudini locali dei pescatori di mare e delle acque interne in rapporto agli attrezzi di pesca: dovranno essere originali ed inediti e non saranno restituiti ai concorrenti. Libero il Ministero di pubblicare gli studi dei vincitori, senza diritti da parte di questi. Avranno speciale considerazione gli studi che contengano elementi comparativi fra le varie regioni e riportino le sinonimie dialettali.

*** **Concorsi per le « Regine del latte ».** — La Cattedra ambulante e l'Associazione zootecnica bergamasca allo scopo di incoraggiare la produzione lattiera hanno bandito un concorso per la ricerca delle « Regine del latte », limitato per la prima volta alla bassa pianura, ove maggiore è la produzione del latte, e più precisamente ai Mandamenti di Treviglio e di Romano di Lombardia. I premi saranno costituiti: da una campana d'onore della Cattedra ambulante di agricoltura di Bergamo, per la stalla che avrà dato il maggior numero di migliori lattifere; e da medaglie vermeille, d'argento e di bronzo dell'Associazione zootecnica bergamasca, per le vacche meglio classificate e dichiarate « Regine del latte ». Sarà inoltre a disposizione della giurìa un certo numero di premi in danaro, da assegnarsi ai *bergamini* delle stalle che avranno partecipato al Concorso colle migliori vacche da latte. Le vacche ammesse al Concorso devono appartenere alla razza bruna alpina. Per schiarimenti rivolgersi alla Cattedra cui i proprietari concorrenti devono inviare domanda entro il 31 dicembre c. a.

***.

Il Comizio agrario di Ivrea ha pure bandito un Concorso tra gli allevatori della Valle Chiosella, per indicare quelle vacche che, non solo per il dato di una abbondante produzione di latte, ma per tutte le altre condizioni generali abbiano i più pregevoli requisiti. L'organizzazione tecnica del concorso è delegata al direttore della Cattedra ambulante e il controllo del latte viene praticato nel periodo 1º novembre 1925-30 marzo 1926, epoca in cui la giurìa procederà all'esame delle bovine. La bovina che otterrà la migliore qualifica, verrà chiamata la Regina del latte.

*** **Congresso internazionale di selvicoltura.** — Dal 29 aprile al 5 maggio 1926 avrà luogo in Roma un Congresso internazionale di selvicoltura. Il Congresso, organizzato dall'Istituto internazionale d'agricoltura e dal Governo italiano, si propone di studiare il miglioramento del Commercio internazionale del legno e dei prodotti forestali, i problemi tecnici, economici, legislativi e amministrativi che possono assicurare la buona conservazione, l'incremento delle foreste esistenti, la possibilità di unificare i metodi di statistica forestale attualmente in uso e infine di passare in rassegna e approfondire tutte le questioni forestali d'interesse internazionale. Il Comitato d'organizzazione ha preso accordi con i dirigenti della Fiera internazionale di Milano, affinchè le Ditte che nelle diverse Nazioni s'interessano in qualche modo alla produzione e al commercio del legno e industrie affini e le fabbriche di macchine per la sua lavorazione e trasformazione, possano esporre in appositi padiglioni i loro prodotti e in condizioni privilegiate.

Piccole notizie.

Terreno - sua lavorazione e concimazione.

*** **Per il dissodamento.** — Il Comm. *Alessandro Campeti* presidente del Comizio agrario e vice-presidente della Camera di commercio di Roma, uno dei più distinti agricoltori del Lazio, si è recato in Germania ed in Inghilterra per

fare acquisto di possenti *apparecchi* per conto della Società da lui presieduta pel *profondo dissodamento del suolo in agro romano*, che sì immensi benefici ha arrecati a quella regione.

Coltivazioni erbacee.

*** **Conferenze di propaganda granaria.** — Al nostro egregio collaboratore *On. C. Mancini* venne dal Presidente della Commissione tecnica dell'agricoltura affidato l'incarico di tenere alcune conferenze di propaganda granaria nel Mezzogiorno mediterraneo, che l'amico Mancini conosce perfettamente e nel quale da lunghi anni assiduamente lavora. Rallegramenti.

Coltivazioni legnose.

*** **Per la peschicoltura.** — I bravi *Fratelli Testori*, notissimi peschicoltori di Albenga, dove sotto la guida di quell'operoso Consorzio di frutticoltura sapientemente diretto dal *Prof. Allegri*, fecero già impianti meravigliosi, hanno portato ora le loro tende in agro romano dove nel tenimento di *Pian due Torri*, presso la stazione della Magliana, stanno facendo vasti impianti di frutteti particolarmente a base di peschi. E' l'agro romano che si ridesta. Auguri e rallegramenti.

— Un altro importante impianto ed un'altra splendida trasformazione si sta compiendo presso la *Cecchina* sotto l'abilissima guida dell'*On. Prof. Pollastrelli*, il quale uscito — speriamo non definitivamente — dalla politica si va a dedicare con passione a quell'agricoltura nella quale raccolse già nel suo Piacentino tanti meritati allori. L'agro romano ha bisogno sopratutto di ferree volontà e di forti intelligenze.

Cagioni nemiche delle piante.

*** **Resistenza delle piante al freddo.** — Il freddo intenso fa temere a molti per la resistenza delle piante. Ma tale forza di resistenza è abbastanza notevole. Piante erbacee: la medica resiste fino a — 14 gradi, il trifoglio a — 12, le graminacee a — 10, l'orzo sino a — 17. Piante legnose: il castagno d'India sopporta sino a — 27 gradi, il pino, il salice e l'olmo sino a — 25, il pero, il melo e la vite sino a — 21, il lauro a — 19, il pistacchio a — 10. Meno resistenti sono: l'olivo che sopporta sino a — 7 gradi, il fico sino a — 6, il melangolo a — 5, il mandarino a — 3, il limone a — 2.

(Da la « *Rivista ortiva* »).

Zootecnia e piccoli allevamenti.

*** **Se manca l'alimento per l'inverno.** — Poichè la campagna apistica non è stata quest'anno delle migliori, si può verificare il caso che le provviste siano deficenti per l'inverno. L'apicultore pratico se ne accorge se sente un sussurrio forte nell'interno dell'arnia, se vede sul davanzalino alcune api che non riescono a alzarsi a volo, e se ne vede altre morte sul fondo dell'arnia. Specialmente in questo ultimo caso deve intervenire sollecitamente, portando l'alveare in un luogo tiepido e spruzzando le api leggermente con miele sciolto a parti uguali con acqua calda; quindi dovrà dare il miele necessario. Negli altri casi, che sono più fortunati, sarà bene che attenda il pomeriggio di una giornata a buona temperatura per aprire l'alveare e dare il nutrimento necessario per passare tutto l'inverno. Meglio è dar miele col mezzo di telaini opercolati, anzichè dare nutrimenti liquidi, che provocano facilmente dei saccheggi.

(Da « *La Domenica del contadino* »).

*** **Precauzioni generali da usarsi in tempi di infezione aftosa.** — 1. Limitare gli acquisti di bestiame al puro necessario quando non sia possibile rinunciarvi addirittura; — 2. Non frequentare le fiere ed i mercati; — 3. In caso di acquisto, esaminare bene gli animali alla bocca ed ai piedi, tenendoli separati per una settimana almeno prima di metterli con quelli sani. E' utilissima precauzione lavare con una soluzione antisettica (di creolina o di lisoformio al 3 per

cento) tutto il corpo degli animali acquistati, adoperando la pompa irroratrice delle viti; — 4. Non adoperare lettiera o foraggio di provenienza sospetta; — 5. Non abbeverare animali in pubblici abbeveratoi; — 6. Non permettere che persone estranee e sconosciute entrino sotto qualsiasi pretesto nella propria stalla; — 9. Mantenere una pulizia rigorosa degli animali e della stalla.

(da *L'Agricoltura Ligure*).

Industrie rurali.

⁂ **La pulizia è il primo requisito dell'oleificio.** — Per fare buon olio, privo di difetti, occorre nell'oleificio la massima pulizia in tutti gli attrezzi, in tutti gli ambienti, in ogni cosa che deve avere contatto immediato e non immediato con l'olio. Dai fiscoli, ai torchi; dagli attrezzi più comuni di latta ai vasi di conservazione; imbuti, mattere, vasche, secchi ecc. tutto va tenuto con la massima pulizia. Tutti gli oggetti ed attrezzi dell'oleificio debbono essere lavati con acqua calda e soda al 10 per cento e rilavati ben bene con acqua calda semplice e quindi con acqua fresca ed abbondante. Un attrezzo che sembra pulito può avere dei residui di olio che è già andato al *rancido*, che è già inacidito, e basta ciò per fare andare a male un'intera massa di olio.

(Dal *Bollettino agricolo*).

Istruzione agraria.

⁂ **Conferenza pro « Battaglia del grano ».** — Martedì 15 corr., per iniziativa del R. Istituto tecnico e sotto gli auspici dell'Associazione nazionale combattenti, si è tenuta in Casalmonferrato dal chiarissimo prof. L. C. Nicola, direttore della locale Cattedra ambulante di agricoltura, una dotta conferenza ad illustrazione della magnifica film « La Battaglia del grano » che venne contemporaneamente proiettata. La convincente ed efficace parola del conferenziere e la riuscitissima film furono accolte dal numeroso pubblico con vivo interessamento e ripetuti applausi.

Economia, statistica.

⁂ **Un centenario.** — Il 20 giugno 1926 faranno cent'anni dal giorno in cui nacque in Casalbuttano (Cremona) il principe dei nostri economisti agrari: Stefano Jacini. L'opera sua, grande e perfetta, non è stata mai popolare: anche il suo capolavoro, la relazione finale per l'inchiesta agraria, non ha avuto largo stuolo di lettori. La Federazione italiana dei Consorzi agrari renderà il dovuto omaggio a Stefano Jacini pubblicando gli scritti di lui relativi alla Inchiesta agraria. Il volume comparirà nel gennaio prossimo e permetterà ai molti che vorrebbero leggere le auree pagine della relazione finale e che sono nella impossibilità di farlo perchè la relazione stessa è introvabile, di soddisfare il loro desiderio.

Esportazione — importazione — commercio.

⁂ **Per gli esportatori di castagne.** — Il Ministero dell'Economia nazionale ha informato avere l'Ufficio d'ispezione del Governo americano riscontrato infette da « Carpocapsa splendana » nella misura del 15 per cento quattro partite di castagne in 1600 colli provenienti da un porto italiano. Per scongiurare un eventuale divieto d'importazione si avvisano gli esportatori perchè facciano provvedere, prima della partenza, all'ispezione della merce, che dovrà essere accompagnata dal relativo certificato di immunità.

Diverse.

⁂ **Nuovo Consorzio cooperativo a Chioggia.** — La « Battaglia del grano », colle sue molteplici ripercussioni in tutte le attività dell'industria agraria, ha fatto sentire imperiosamente fra gli agricoltori di Chioggia la necessità di una Istituzione cooperativa, attrezzata modernamente, ed atta a facilitare tutte le operazioni inerenti agli acquisti, al credito, ai controlli, alle vendite e alle iniziative in generale miranti al progresso dell'agricoltura. La vecchia Cooperativa orticola era inadatta a questo scopo; e pertanto alcuni volonterosi agricoltori

della plaga si sono costituiti in Comitato promotore per dare vita ad un Consorzio agrario disciplinato da norme moderne rispondenti ai problemi dell'attualità. Detto Consorzio è stato testè legalmente costituito sotto la denominazione di Consorzio agrario cooperativo di Chioggia, e conta già numerose adesioni.

DOMANDE E OFFERTE.

Coppia suini Poland China di mesi 21, bellissima, peso Kg. 5, verro superbo, prezzo complessivo L. 7000, vendesi; **Verro razza fina,** pelo nero di almeno 6 mesi, comprasi; da *Colonia Agricola Lombarda orfani di guerra in Ponte Valtellina.*

Assistente agrario d'anni 30, pratico coltivazioni, allevamento e governo di ovini, suini e pollame; stipendio iniziale L. 180 oltre vitto, alloggio, bucato lingeria, ecc., cercasi dalla *Colonia* stessa. — Rivolgersi al **Dott. R. Viganò,** Via Monte Napoleone, 9, *Milano.* 2-1-90-256

L'Agricoltore al mercato.

Rivista dei mercati agricoli

CEREALI. Frumento. — Recenti notizie telegrafiche pervenute all'Istituto Nazionale di agricoltura recano che in Australia il frumento tardivo ha risentito notevole giovamento dalle pioggie del mese di Novembre e che in generale la produzione del frumento risulta di quantità media, e superiore alla prevista nella nuova Galles del sud.

Si dice anche che gli accertamenti definitivi riguardanti il raccolto dell'argentina vengono a dare 35 milioni di quintali di grano esportabile, invece di 60 circa enunciati dalle statistiche precedenti. Gli affari in grano estero sono venuti riducendosi in questi giorni scorsi e conseguentemente i prezzi hanno segnato reazione, d'altra parte non molto importante. A Milano il Manitoba n. 2 per imbarco Dicembre a dollari 6,45 per ql. cif. Genova, a dollari 6,62 per imbarco Gennaio, a L. 202 merce pronta su vagone Genova.

Il prodotto nazionale ha mercato soggetto a continue oscillazioni dovute alla diversa fisionomia che il mercato assume di giorno in giorno sulle diverse piazze. I prezzi medii si aggirano dalle L. 192 alle 200 lire per Ql. secondo la qualità.

Granoturco. — L'andamento del mercato è stazionario sulle condizioni della precedente decade; non sono molto importanti i contratti conchiusi, essendo scarsa la richiesta e scarsa anche l'offerta, mentre i prezzi si mantengono sostenuti. Altrettanto dicasi per il mercato del granoturco estero. Le attuali quotazioni si aggirano per il nazionale sulle 120 lire per ql., per il Plata giallo da scellini 174 a 177, secondo si tratta merce viaggiante o di merce per imbarco Dicembre o Gennaio, il tutto per tonnellata cif. Genova; il pronto si quota a L. 188 circa per Ql. vagone Genova. Il Plata rosso a scellini 182 (viaggiante), a L. 121 il pronto.

Avena. — Mercato stazionario con prezzi sostenuti tanto per il prodotto estero quanto per il nazionale: questo si quota sulla basi di L. 130 a 155 per Ql. vagone partenza.

Orzo. Segale. — Nessuna variazione degna di nota sull'andamento del mercato per questi prodotti, che si mantiene pertanto stazionario ma con tendenza piuttosto debole.

Risoni e risi. — La ripresa di attività annunciata nella nostra precedente rivista non è di molto progredita, poichè venditori e compratori si dimostrano ri-

servati, i primi per la speranza di nuovi aumenti, i secondi per il desiderio di seguire una tattica di prudenza. E così i prezzi non hanno subito variazioni sensibili da quelli enunciati nella decade scorsa, ma sono caratterizzati da sostenutezza.

FORAGGI. — Continuano le condizioni di temperatura e di mercato che rendono molto attiva la richiesta; specialmente i maggenghi di prato irriguo hanno prezzi molto sostenuti che, in alcune località e particolarmente in Lombardia hanno raggiunto e sorpassate le L. 80 per Ql. Gli altri foraggi di minor pregio conservano invece le loro quotazioni, senza rialzo, ma con tendenza molto sostenuta sulla basi di L. 50 a 70 per Ql. secondo la qualità.

PAGLIA. — La richiesta va accentuandosi in rapporto alle cresciute esigenze di stagione, e le quotazioni sono molto sostenute con tendenza al rialzo, fra le L. 25 e le 35 per Ql.

PANELLI. — Mercato invariato, con leggero aumento sul prezzo del panello di vinaccioli, salito sulla piazza di Milano da L. 20 a 22 a L. 22 a 24 per Ql.

FRUTTA. — Dato il non abbondante raccolto, le frutta hanno mercato sostenuto, con attiva richiesta e con prezzi tendenti al rialzo. Le pere si quotano da L. 150 a 250 per Ql. secondo le qualità; le mele da L. 100 a 200. Il mercato delle castagne fresche si può dire al suo termine e le ultime quotazioni si aggirano fra le 130 e le 180 lire al Ql. per le qualità migliori. Le mandorle hanno a Bari i seguenti prezzi: le sceltissime a mano sgusciate da L. 2300 a 2375, quelle scelte da L. 2200 a 2225, quelle di prima qualità da L. 2025 a 2050, quelle correnti da L. 2000 a 2020; le amare di Puglia da L. 2425 a 2450, in guscio duro da L. 450 a 480, in guscio tenero da L. 1000 a 1050.

BESTIAME. BOVINI. — Scarsa richiesta ancora per i bovini da lavoro e per il bestiame da allevamento con prezzi tuttora poco sostenuti e segnanti anzi qualche ribasso. I capi da macello invece, e specialmente i tipi grassi sono oggetto di un discreto numero di contrattazioni e per essi i prezzi sono ben difesi e tendono anzi all'aumento.

SUINI. — Continuano ad essere in migliore buona vista i grassi per un certo aumento verificatosi nel consumo, i prezzi di questi generi indicano sostenutezza e fanno prevedere aumenti. Nel mercato dei lattonzoli invece ed in quello dei magroni, pur essendovi quà e là qualche risveglio nelle contrattazioni, vi ha calma con prezzi invariati.

CONCIMI ED ANTICRITTOGAMICI. — I prezzi attualmente correnti per i concimi, i quali hanno mercato poco attivo, sono i seguenti a Milano: perfosfato minerale 14-16 da L. 29 a 30, 15-17 da L. 30 a 31; Scorie Thomas 17-19 da L. 53 a 54; calciocianamide 15-17 da L. 128 a 130, solfato ammonico 20-21 da L. 170 a 178, nitrato ammonico 15-16 da L. 158 a 160, nitrato di soda 15-16 da L. 165 a 168; cloruro potassico da L. 94 a 95, solfato potassico 90-93 da L. 122 a 123, salino potassico 38-45 da L. 68 a 70; gesso da L. 10 a 11.

Gli zolfi hanno richiesta sempre molto attiva con prezzi da L. 115 a 120 per Ql. secondo la qualità; il solfato rame comincia ad essere trattato ed attualmente le quotazioni si aggirano fra le L. 245 e le 250 secondo la consegna.

VINI. — Continua quasi dappertutto la calma che finora è stata la nota predominante sul mercato dei vini. I vini nuovi non vengono ancora trattati per partite importanti; di questi solo le qualità superiori da taglio hanno ricerca attiva e nelle Puglie specialmente i loro prezzi sono ancora saliti, raggiungendo per le gradazioni oltre i 14° il prezzo di L. 15,50 l'ettogrado. Anche i vini speciali hanno discreta ricerca e prezzi sostenuti. In generale però alla poca richiesta fa riscontro scarsa disposizione dei detentori a vendere. Il freddo ha arrestato in molte regioni, anche del Meridionale, i lavori nei vigneti; in qualche plaga di pianura nell'Italia Settentrionale si sono lamentati danni per il gelo, tuttavia non gravi.

18 *dicembre* 1925. REDAZ.

Prof. E. CALAMANI, *Capo-redattore responsabile.*

Stabilimento Tipografico Succ. Cassone - Casale Monf.